

## Ungheria Nyers auspica un governo di coalizione

PARIGI Nel futuro prossimo dell'Ungheria c'è un governo di coalizione. È questa la convinzione, o almeno la speranza, che ha espresso il presidente del Psou e «numero uno» dell'Ungheria, Rezo Nyers, in una intervista a «Le Monde» anticipando la situazione del paese dopo le prime elezioni generali e libere che potrebbero tenersi anche alle fine di quest'anno.

«Il nuovo governo dovrà prendere misure economiche difficili, per le quali è indispensabile una certa intesa nazionale tra i partiti. Una coalizione di governo è possibile e auspicabile. Da parte mia - ha rivelato Nyers - penso ad una coalizione tra la sinistra e il centro». Infatti - insiste il presidente del Psou - fra i programmi economici dei partiti d'opposizione e i nostri vi sono differenze ma non una opposizione di fondo. Le uniche eccezioni sono gli estremisti dei due schieramenti, quelli di destra che vogliono sopprimere completamente la proprietà di Stato e quelli di sinistra che vogliono eliminare qualsiasi proprietà privata. Con gli altri partiti - ha aggiunto Nyers - credo che sia possibile trovare punti d'intesa».

Sul recente viaggio a Budapest del presidente americano e la concessione degli aiuti occidentali all'economia ungherese, Nyers ha escluso che condizionare l'appoggio economico allo sviluppo della riforma e della democratizzazione politica come hanno fatto i «Sette grandi», possa essere interpretato alla stregua di una ingenerenza negli affari interni dell'Ungheria. Sul piano politico interno, il numero uno di Budapest, ha parlato del pericolo di una spaccatura del Psou nel congresso in programma per il prossimo ottobre. «Ma sia sul piano politico che su quello organizzativo - ha affermato Nyers - abbiamo fatto notevoli passi avanti. E senza una buona parte degli estremisti il partito rimarrebbe unito».

La data delle prime elezioni generali libere è ancora un'incognita. «Ne stiamo discutendo con l'opposizione - ha detto Nyers a «Le Monde» - e se ci metteremo d'accordo sarà possibile organizzarle anche entro l'anno, altrimenti si terranno l'anno prossimo. La questione della data - ha concluso Nyers - non è di per sé molto importante. Sarà in ogni caso l'attuale Parlamento ad approvare il bilancio del 1990, come le direttive della riforma economica. La nuova costituzione invece sarà sottoposta all'esame della prossima assemblea, quella che scaturirà dalle elezioni».

## Polonia Jaruzelski consulta Walesa

VARSAVIA Il leader di Solidarnosc Lech Walesa incontra a Varsavia il presidente della Repubblica Wojciech Jaruzelski per discutere la formazione di un nuovo governo. Lo si apprende da fonti sindacali a Danzica secondo le quali Walesa sarà ricevuto da Jaruzelski al palazzo del Belvedere intorno alle 16. Prima di lui nel quadro delle consultazioni Jaruzelski dovrà ricevere i presidenti del Parlamento Mikolaj Korzaczewicz e del Senato Andrzej Stelmachowski. Secondo le fonti sindacali al centro del colloquio Walesa-Jaruzelski sarà soprattutto la formula del nuovo governo e l'eventuale partecipazione di Solidarnosc.

Non è ancora chiaro infatti se l'opposizione accetterà di entrare nel gabinetto o se si limiterà a dare un appoggio parlamentare ad un governo guidato da un comunista verosimilmente l'ex presidente della banca nazionale e membro della direzione del Poup Wladyslaw Baka. Più improbabile, anche se nessuno se la sente di escluderla in modo categorico, l'ipotesi di un governo guidato da Solidarnosc. L'opposizione afferma infatti di non essere ancora in linea di massima pronta per questo passo.



Un posto di blocco militare a Sukhumi in Georgia. Nelle foto sotto: Gorbaciov discute con i deputati durante la seduta del Soviet supremo, Vyacheslav G. Akulov ministro del comitato di sciopero dei minatori serbi

## Gorbaciov dà battaglia a tutti i livelli nel partito e nel paese La lezione delle miniere

«Discutete con la gente, spezzate il potere degli apparati, scegliete i dirigenti col voto»

# I Soviet al centro della riforma

In un clima arroventato il Soviet supremo, in seduta d'emergenza (e in diretta tv), vara la risposta positiva alle richieste dei minatori e del paese. Durissimi interventi dei deputati contro le «riforme a metà». Inquietudine per una possibile «reazione a catena». Gorbaciov ha scelto di dare battaglia agli apparati. Alle Repubbliche il diritto di convocare le elezioni «quando e come vorranno».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA I lavoratori hanno agito «con decisione, durezza, ma anche in modo costruttivo». Gli avvenimenti di questi giorni «sono stati l'esperienza più difficile di questi quattro anni di perestrojka». Il «confitto» ha assunto «dimensioni pansovietiche e, nello stesso tempo, la forma di una crisi politica». Perché? Perché al centro e in periferia non si è saputo rispondere per tempo alle questioni che sorgevano. Gorbaciov ha aperto con questi chiarimenti - in diretta televisiva - la riunione straordinaria del Soviet supremo dedicata all'esame della situazione del paese dopo l'ondata di scioperi. Ha proposto, in sostanza, di accogliere le richieste dei lavoratori, anche se ha detto che massicce ondate di scioperi potrebbero compromettere «l'impresa della perestrojka e del rinnovamento». Quasi quattro ore di dibattito, teso, drammatico, inquieto, hanno confermato questo giudizio. Le richieste dei lavoratori sono state accolte. Ora tocca al governo e alle commissioni del Soviet supremo - ha detto Gorbaciov concludendo - esaminare le piattaforme e i protocolli d'intesa già firmati e trovare le soluzioni legislative e il finanziamento dei circa 6 miliardi di rubli che occorreranno per adempiere agli impegni assunti con i minatori. Nel giro di questa settimana si risolveranno le richieste più semplici (retribuzione dei turni serali e notturni, festivi ecc). Le altre richiederanno provvedimenti legislativi più complessi. Ma l'impegno è stato chiaro e Gorbaciov ha risposto anche alle questioni politiche poste dai lavoratori. La riforma - ha

detto - è andata avanti con troppe incertezze e ostacoli. Ora il Soviet supremo deve affrontare con decisione una serie di leggi che ne assicurino il rapido decollo da quella «sulla proprietà», a quelle «sulla terra e sulle sue forme d'uso», sull'affitto dei mezzi di produzione da parte dei collettivi di lavoro, sul sistema fiscale unificato, sull'autonomia imprenditoriale a livello repubblicano e regionale. In cantiere a tempi rapidi sono anche una nuova legge sui sindacati e un'altra sul diritto di sciopero. Strumenti indispensabili per dare certezza del diritto ai soggetti della riforma, cioè ai collettivi di lavoro e alle Repubbliche, finora impedita dal dominio soffocante dei ministeri centrali e degli apparati del partito e ministeriali.

Gorbaciov ha sciolto un altro interrogativo cruciale, squisitamente politico, anch'esso presente nelle richieste dei minatori: le elezioni dei soviet locali saranno decise dalle singole Repubbliche «nel momento e nella forma che ciascuna sceglierà». Mosca rinuncia dunque a dettare una legge valida per tutti e delega quasi tutto alle Repubbliche. Essenziale - dice il leader sovietico - che le leggi da elaborare «proseguano il processo di democratizzazione dell'intero sistema elettorale». Indietro non si può andare. Le cosiddette organizzazioni sociali avranno diritto ai loro deputati ma anch'essi dovranno ora passare al vaglio degli elettori e non essere decisi nel chiuso di riunioni prefabbricate. Molti «filtri» usati dal partito per controllare gli elettori e i candidati dovranno essere tolti. Questa è l'opinione maggioritaria, an-

che se non mancheranno i «colpi di coda» e i tentativi degli apparati locali di garantirsi i posti nei futuri parlamenti repubblicani e regionali. In ogni caso - e qui Gorbaciov è stato particolarmente esplicito - ora si devono convocare i soviet in tutte le regioni e, parallelamente, i plenum del partito. Zona per zona, Repubblica per Repubblica, si dovrà discutere con la gente la situazione e, se ci sono dirigenti da cambiare, il centro non si trometterà nelle decisioni della periferia. Se poi gli apparati faranno quadrato e ostacoleranno i cambiamenti se ignoreranno le richieste dei lavoratori, verranno considerati responsabili delle conseguenze.

Di fatto è l'apertura di una battaglia generale nel partito e nel paese. Gorbaciov, sotto l'impulso della protesta operaia, sembra avere rotto gli indugi e appare deciso a sottoporre i quadri locali a una verifica severa e generalizzata. E molti si attendono che una sì trentanta severa verifica sta-

per verificarsi al centro, nell'apparato del Comitato centrale e nello stesso politburo, dove su molti di questi problemi il dibattito dei giorni scorsi ha mostrato approcci diversi, quando non diametralmente opposti.

Il Soviet supremo ha risposto in sintonia con questa linea. Il deputato Vladimir Lushnikov, della Repubblica di Komi (una delle zone investite dalla protesta) ha attaccato duramente le «decisioni a mezza strada» finora assunte dal governo in tema di riforma. I minatori - ha detto - chiedono che sia spezzato il sistema di comando amministrativo. Le loro richieste sono politiche. Vogliono un reale trasferimento di poteri ai soviet locali, vogliono che sia abolito l'articolo 6 della Costituzione sul ruolo dirigente del partito, vogliono elezioni dirette del presidente del paese e dei dirigenti locali. Un altro deputato ha detto che lo sciopero dei minatori è solo la punta dell'iceberg e che «l'in-

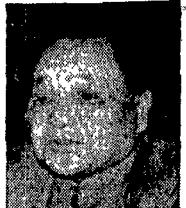


tero popolo ha perduto la fiducia nel partito e nei dirigenti del paese». Boris Eltsin ha denunciato senza mezzi termini la «crisi della società e del partito», accusando gli apparati di avere voluto una «vittoria dopo la sconfitta» nelle elezioni del 26 marzo. Ora - ha detto - «occorre ristabilire la perdita di fiducia del popolo con decisioni radicali che segnino con l'illibatezza la svolta alla giustizia sociale, che finalmente aboliscano i privilegi mauti di cui godono gli apparati». «Se non ripuliamo il partito e lo Stato - ha detto un deputato - sarà il popolo a fare piazza pulita anche di noi».

Solo accusa il governo di Nikolai Ryzikov, apparso in difficoltà gravi. Un altro deputato ha invitato a non attendere il varo di nuove leggi di riforma. Bisogna decretare subito le imprese non devono superare il 70 per cento del potenziale produttivo e autorizzare immediatamente l'affitto delle imprese da parte dei collettivi.

## Deng: «Voglio ritirarmi presto»

Pochi giorni dopo il massacro della Tian An Men, Deng Xiaoping (nella foto) avrebbe espresso l'intenzione di ritirarsi per lasciare spazio ai giovani: è quanto scrive il New York Times, riferendo le dichiarazioni di tre alti funzionari del partito comunista cinese. «Non interferirò nel processo decisionale», ha detto l'ottantatreenne leader cinese il 13 giugno, in un discorso fatto recentemente circolare fra i vertici del partito. «una nuova generazione deve assumere la responsabilità, in modo che la gente non possa più dire che sono io a decidere tutto, se vengono da me a chiedere consiglio, io lo darò, ma questa non deve essere l'abitudine».



## Cuba, nuovo caso di corruzione

Dopo il caso Ochoa, un nuovo scandalo investe il governo di Fidel Castro. L'ex ministro dei Trasporti ed ex vicepresidente del Consiglio, Diocles Torralbas è stato condannato a venti anni di carcere con l'accusa di malversazione, abuso di potere e vita dissipata. Torralbas fu arrestato il 13 giugno e processato il 20 e il 21 luglio. Gli sono stati confiscati 300 veicoli acquistati per 840 milioni di dollari (un miliardo e 160 milioni di lire) attendendo arbitrariamente alle casse dello Stato.

## Impiccate in Iran ventidue persone

Ventidue persone, tra le quali nove donne e quattro alghani, sono state impiccate ieri a Teheran e a Karadj. Tutti i condannati sono stati riconosciuti colpevoli di traffico di stupefacenti, e di sfruttamento ed esercizio della prostituzione. Alcuni di loro erano già stati condannati all'ergastolo, graziosi, rimpiccate. Gli uomini sono stati impiccati in alcune piazze della capitale, le donne in una prigione fuori della città.

## ...Ma tre condannati sfuggono alla morte

Due donne ed un uomo condannati alla lapidazione per aver organizzato un grosso giro di prostituzione in Iran, sono scampati alla morte mentre erano già stati calati in una fossa coperti di sabbia fino alla cintola. Lo rende noto il quotidiano Keshan, e non passa mai più di qualche settimana nella stessa casa. È quanto riferisce il quotidiano Independent, precisando che lo scrittore e sua moglie Marianne Wiggins hanno cambiato diverse residenze da quando Rushdie è stato condannato a morte dall'ayatollah Khomeini, e che tutti gli appartamenti sono attentamente controllati dalla sezione alfabetica di Scotland Yard e dall'Mi5, i servizi segreti.

## Rushdie cambia continuamente rifugio

Lo scrittore Salman Rushdie, (nella foto) braccato dal furore degli integralisti islamici, è ancora oggetto di imponenti misure di sicurezza, e non passa mai più di qualche settimana nella stessa casa. È quanto riferisce il quotidiano Independent, precisando che lo scrittore e sua moglie Marianne Wiggins hanno cambiato diverse residenze da quando Rushdie è stato condannato a morte dall'ayatollah Khomeini, e che tutti gli appartamenti sono attentamente controllati dalla sezione alfabetica di Scotland Yard e dall'Mi5, i servizi segreti.



## Madagascar Colpo di Stato annunciato alla radio

Un gruppo di uomini armati ha assunto per qualche tempo ieri mattina presto il controllo della radio nazionale del Madagascar, per trasmettere l'annuncio di un colpo di Stato, che non è stato però finora confermato. Il comunicato affermava che un governo provvisorio era stato costituito e che un nuovo leader avrebbe sostituito il presidente Didier Ratsiraha, che è attualmente ad Addis Abeba per partecipare ad un vertice dell'Organizzazione dell'unità africana. Il ministro dell'Informazione Simon Pierre ha trasmesso a sua volta attraverso la radio un messaggio al paese due ore dopo l'incidente, affermando che il gruppo penetrato nella sede della radio aveva soltanto letto un comunicato e che il governo sta svolgendo un'inchiesta al riguardo.

VIRGINIA LORI

Nella Repubblica baltica in preparazione una legge che limita i diritti dei russi. Spenta in Siberia, la «rivolta dei minatori» continua in Ucraina.

# Dall'Estonia lo spettro della secessione

Nell'Urss percorsa dalle tensioni sociali ed etniche rischia di esplodere il «caso Estonia» dove una legge in via di approvazione limita i diritti dei non residenti nella Repubblica baltica. Drammatica denuncia al Soviet supremo. Rientrano gli scioperi delle miniere del Donbass (Ucraina). Gli operai siberiani, già al lavoro, hanno fatto una produzione record. Si è dimesso il direttore generale delle miniere del Kazakhstan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA «Ho voluto essere sin troppo chiaro non ho parlato dello sciopero delle miniere ma della situazione nel Baltico perché è da lì che arriveranno i nostri prossimi guai. E che non si dica poi che non eravamo stati avvertiti». Parla con foga il corpulento deputato estone Kogan che si tiene a stento sulle stampelle dalla tribuna del Soviet supremo. E così che nell'aula del Cremlino si profila dopo l'eco irraggiante della enorme protesta sociale e delle sanguinose dispute di natura etnica lo spettro inquietante della secessione, e vengono messe all'indice le imprese dei separatisti che da un anno e mezzo con l'aiuto dei comitati centrali locali del partito hanno dato vita ad un aperto conflitto costituzionale.

Gorbaciov ha ascoltato

con espressione severa la lettura di un appello dei russi che vanno in Estonia e che la settimana scorsa in trentamila si sono riuniti per le strade di Tallinn la capitale della Repubblica baltica. Sembrava una dichiarazione da ultima spiaggia pronunciata da chi sta per perdere ogni diritto senza che qualcun altro accorra in sua difesa.

La tensione e vero monta in Estonia mentre dai bacini carboniferi la protesta dovrebbe scemare dopo le ampie assicurazioni fornite da Gorbaciov davanti al Soviet supremo e negli incontri che le delegazioni dei minatori hanno avuto nella sede del Parlamento. Nel Kuzbass la zona dei giacimenti siberiani il lavoro è ripreso dallo scorso sabato dopo l'accettazione



del protocollo firmato dal comitato di sciopero e dalla commissione governativa presieduta da Nikolai Shunkov, membro del politburo il quale si trova ancora a Prokopyevsk per definire il ventaglio dei provvedimenti da prendere anche di natura sociale. I minatori del Kuzbass - ha notato ieri la Tass - hanno prodotto anche un eccesso al piano: tanto carbone che è stato necessario richiedere venti treni speciali

per il trasporto. Una delle mille è sicuramente stata la conferma da parte di Gorbaciov delle misure per il passaggio totale alla gestione autonoma delle imprese da parte dei collettivi di lavoro. Si tratta di una delle rivendicazioni fondamentali che si trovano anche nella piattaforma delle centinaia di migliaia di scavatori del Donbass il bacino di Donetsk (Ucraina) i quali lentamente stanno rientrando

nei pozzi. Già domenica erano rientrati al lavoro i lavoratori della città Makeyevka, Krasnoarmeisk e Seidov. Qui si era recato proveniente dalla Siberia il ministro del carbone Shchadov ieri, tuttavia la Tass dava ancora bloccate dallo sciopero 74 miniere su 121 dell'intera regione dopo che era stato respinto il protocollo di 47 punti.

La «rivoluzione dei minatori» ha aperto una fase del tutto inedita nel processo di rinnovamento? L'entrata in campo di potenti forze sociali della classe operaia ha messo in forse centinaia di posti dirigenziali. Per esempio nel bacino di Karaganda (Kazakhstan) dove lo sciopero è terminato sin dal ventiseiesimo, è salito Nikolai Driuid, il direttore generale del consorzio del carbone, subito dopo che il neoproprario segretario del partito Nursultan Nazarbavev aveva detto che erano grandi responsabilità dei dirigenti della regione mineraria per non aver affrontato i problemi sociali e quelli economici delle imprese e che sarebbe stato necessario andarci a nuove elezioni locali.

Sempre in tema di elezioni

e di preoccupanti tensioni: ritorna ora il caso dell'Estonia. La protesta dei non residenti nel territorio della Repubblica baltica trae motivo dal progetto di legge sulle elezioni dei poteri locali che il Soviet supremo della repubblica proprio ieri ha cominciato ad esaminare. L'agenzia Tass dice che il provvedimento, già discusso per tre settimane in tutta l'Estonia, stabilisce che sono necessari quindici anni di residenza nella repubblica (e cinque nel determinato territorio) per poter essere eletto deputato. Tutto ciò ha sollevato la reazione del «Consiglio unito dei collettivi di lavoro» e dall'interfronte che raccoglie la popolazione non residente. «Si tratta di una discriminazione» che costringerà migliaia di persone a lasciare la repubblica.

In Abkhazia, la Repubblica autonoma della Georgia, la situazione stando al ministero dell'Interno dell'Urss, è sotto controllo sebbene non sia mutata nella sostanza e rimanga tesa. Più voci, peraltro, sostengono che numerosi civili pattugliano una parte dell'Abkhazia armati di fucili sottratti alle stazioni della milizia.

## UN AGOSTO CON CHARLIE CHAN



DAL 30 LUGLIO SULL'Unità  
un nuovo stupendo romanzo giallo

## CHARLIE CHAN E IL CASO DEL PAPPAGALLO CINESE

di Earl Biggers

L'eroe della storia è il poliziotto cino-americano Charlie Chan che fa propri gli elementi del disincanto di Marlowe, della familiarità di Maigret dell'arte deduttiva di Sherlock Holmes. Al centro del «giallo» la più preziosa collana di perle del mondo. Un'avventura mozzafiato.

Ogni puntata una nuova suspense